

CULTURA ○ APOCALYPSE NOW

+
QUI ACCANTO,
LA COPERTINA DI ESISTE
UN MONDO A VENIRE?
SAGGIO SULLE PAURE
DELLA FINE DI DÉBORAH
DANOWSKI E EDUARDO
VIVEIROS DE CASTRO
(NOTTE TEMPO, PP. 320,
EURO 17, TRADUZIONE DI
ALESSANDRO LUCERA E
ALESSANDRO PALMIERI)



IL MONDO STA FINENDO. FACCIAMOCI AIUTARE DAGLI INDIOS

di Andrea Cavalletti

Ma quale "sviluppo sostenibile"? Ormai siamo vicini al capolinea e l'unica chance è ripensare radicalmente i nostri modelli di vita. Parola di un famoso antropologo e di una filosofa

Il Brasile è la terra del futuro, scriveva Stefan Zweig. Per la filosofa Déborah Danowski e il famoso antropologo Eduardo Viveiros de Castro è piuttosto il futuro della Terra, fatto di inquinamento, migrazioni e miseria, a somigliare al Brasile. Spaziando dalla fantascienza, dalla narrativa, da Lars von Trier alla mitologia degli Indios, il loro *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine* (Notte tempo, pp. 320, euro 17) affronta l'attualità dell'Antropocene, o dei mutamenti ambientali irreversibili causati dall'uomo. È un libro straordinario, e disincantato. Viviamo, vi si legge, nel tempo della fine. Ma la fine di un mondo forse non è la fine di tutto. E se la natura si ribella al nostro dominio, sono gli Indios, maestri di sopravvivenza, a venirci incontro dal futuro. **Che cosa sta accadendo, e cosa ci aspetta?**

«La Terra ha sempre "registrato" gli effetti delle azioni umane ma non vi si è mai sottomessa. Certo, noi agiamo da secoli come se disponessimo, gratis, di risorse infinite e di schiavi (gli esseri

"inferiori"). Ogni azione suscita però una reazione, e la scala delle reazioni a un tratto è mutata, determinando il passaggio dall'Olocene all'Antropocene. Siamo così entrati in un mondo ignoto alla nostra specie, "sovrannaturale", e in un senso nuovo benché non privo di relazioni con quello religioso».

Abbiamo varcato una soglia.

«Abbiamo superato o stiamo superando ogni limite riconosciuto dalle organizzazioni scientifiche, come quello di 1,5°C proposto dall'Accordo di Parigi per l'aumento della temperatura globale. Siamo oltre i 350 ppm di CO₂ nell'atmosfera, cioè, secondo gli scienziati, in una condizione del tutto incontrollabile. I ghiacciai dell'Artico sono condannati, e così, verosimilmente, quelli dell'Antartide e della Groenlandia. Ci troviamo nel bel mezzo della sesta estinzione di massa nella storia del pianeta».

Ma a questo punto cosa possiamo fare?

«Ammettere che nessuno davvero lo sa. Rallentare, fermare la nostra fuga in

avanti, perché il nostro modo di vita è mortifero. E compiere uno sforzo d'immaginazione, porci delle domande: che cosa accadrà quando la foresta amazzonica sarà una savana semi-arida e i deserti si saranno estesi brutalmente? Quanti saranno i rifugiati climatici? E noi, saremo dei loro? Cosa diventeranno gli Indios e le altre collettività extra-moderne? Che tipo di conflitti provocherà la scarsità di risorse? Ma anche: quali nuove comunità potranno nascere? La fantascienza potrebbe forse aiutarci. L'Antropocene ci impone insomma di confrontarci con molti limiti, sia antichi che nuovi. Ma i limiti non ci impediscono di vivere, e insieme agli altri esseri. Se un mondo finisce, altri mondi si aprono».

Lo "sviluppo sostenibile" vi appare invece, come ad altri studiosi, solo un pio desiderio.

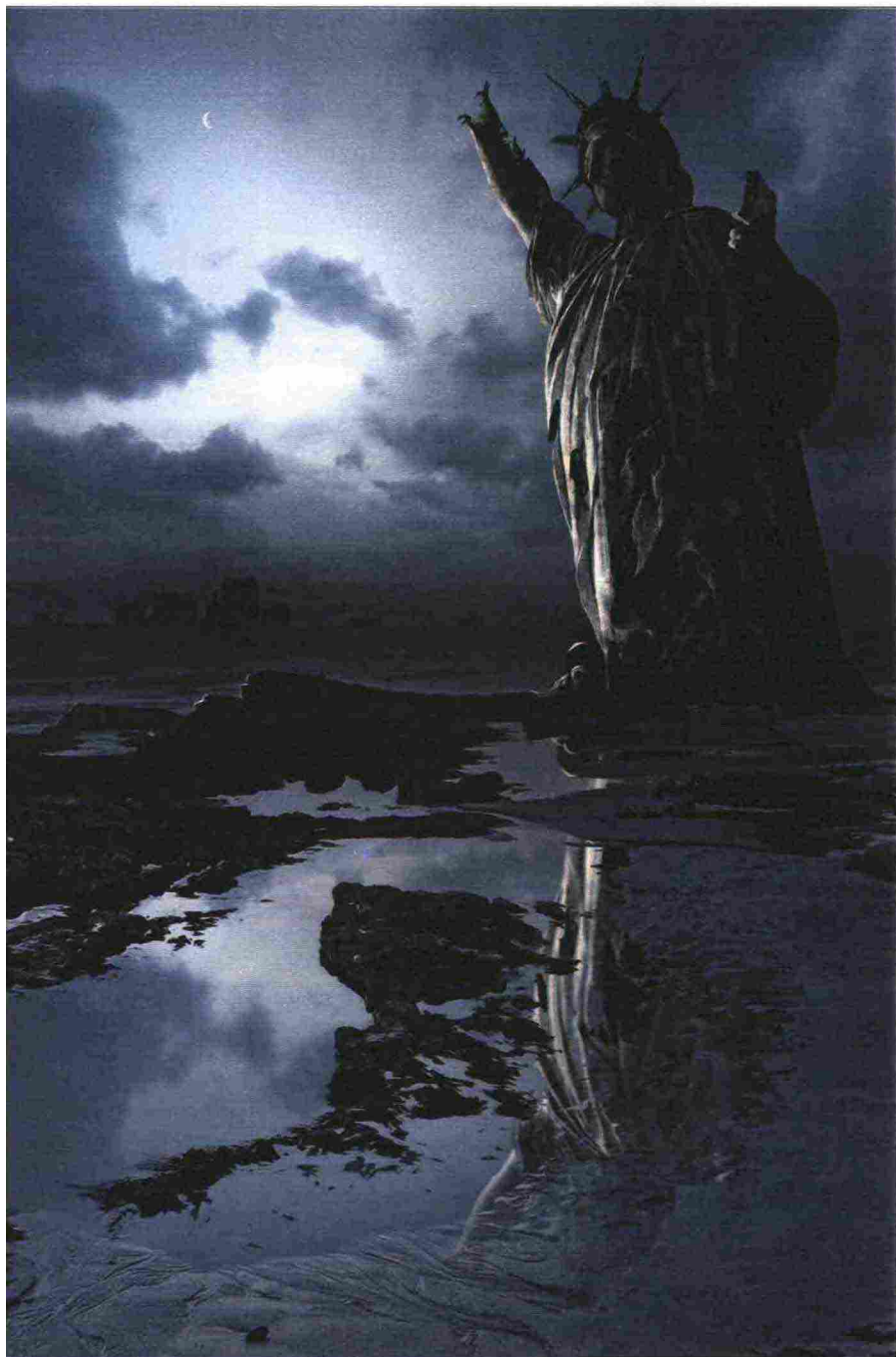
«O come una contraddizione in termini. A meno che "sviluppo" non significhi una svolta radicale del modo di vita, che conduca appunto a un "vivere bene" per tutti, compresi i non umani. L'idea di un "capitalismo duraturo", invece, è solo un'ipocrisia concettuale».

Come fate notare, gli Indios sono oggi, e malgrado le continue persecuzioni, ben più numerosi che ai tempi di Lévi-Strauss. Che cosa possiamo imparare da loro, a più di sessant'anni da Tristi tropici?

«Almeno due cose: che si può sopravvivere in un mondo devastato da una civiltà nemica (e oggi, per ironia della sorte, nemica di se stessa); e che la Terra non ci appartiene: siamo piuttosto noi ad appartenerele. Gli Indios, che non hanno



SOPRA, L'ANTROPOLOGO EDUARDO VIVEIROS DE CASTRO E LA FILOSOFA DÉBORAH DANOWSKI, AUTORI DEL SAGGIO SULLA FINE DEL MONDO. NELLA FOTO GRANDE, UN'IMMAGINE DIGITALE DELLA STATUA DELLA LIBERTÀ CHE AFFONDA PER IL RISCALDAMENTO GLOBALE



NOI ME FOTOGRAFO/ AGENZIA

Bayer e dei governi piegati ai loro diktat? Gli operai-schiavi che si uccidono nelle fabbriche cinesi di iPhone sono colpevoli come Apple? Se ogni classe, diceva Hegel, ha le sue caratteristiche, ciò vale anche per le civiltà. In ogni caso – e si pensi al sostegno agli zapatisti o ai curdi – non pochi dei “colpevoli” sono ormai pronti ad allearsi con gli Indios e i loro simili.

Questi popoli sono coscienti dei grandi mutamenti? Li temono? E reagiscono alla paura?

«Sanno bene cosa sta accadendo, anche se non parlano di “riscaldamento globale”. Hanno molta paura, e un loro modo di reagire: come diceva Russell Means, il protagonista della rivolta Sioux del 1973, il compito di tutti gli esseri naturali è sopravvivere, resistere allo sterminio è un fatto naturale».

Per noi, la paura è un problema.

«Si discute molto della paura e dei sentimenti legati al mutamento climatico. Alcuni accusano i pessimisti o “catastrofisti”. Altri, per esempio Naomi Klein, spiegano bene come il panico venga usato dai governi neoliberisti per inferire sui poveri e le classi medie. Noi siamo vicini ai filosofi Günther Anders e Hans Jonas, che pensavano alla virtù preventiva della paura: bisogna evitare che questa sia catturata dalla destra e dalle sue politiche fasciste, che i sentimenti finiscano nelle mani di chi distrugge gli ecosistemi».

L'Enciclica *Laudato si'* è del 2015, come *An Ecomodernist Manifesto*. Sono testi assai diversi...

ANCHE IL PAPA AUSPICA IL RITORNO ALLA SEMPLICITÀ E RIPRENDE L'ALLARME DEGLI SCIENZIATI

Del tutto opposti! L'Enciclica auspica il ritorno alla semplicità, riprende l'allarme degli scienziati, afferma che in natura tutto è unito.

L'altro è un inno svergognato alla tecnologia “di punta” e allo sfruttamento energetico (fissione nucleare, fracking idraulico...). Secondo i firmatari del Manifesto dovremmo produrre ancora, accelerare, finché un giorno – non si sa come – la tecnologia eliminerà i propri “effetti collaterali”. Credono, loro sì, che dopo l'Apocalisse verrà il Regno. □

uno Stato e non si identificano in un popolo, sono maestri di diplomazia, vivono di trattative continue con la natura. Certo, non sono per noi un modello da applicare, ma, cosa ben diversa, un esempio. L'esempio ispira, è orizzontale, fa essere simili e diversi; il modello è normativo e verticale, va bene per l'FMI o la Banca per i Paesi “in via di sviluppo”.

Ma gli Indios sono i perseguitati, noi siamo i colpevoli...

«Ma “noi” chi? Gli statunitensi, i brasiliani, i cinesi, sono tutti colpevoli? E se sì, lo sono come gli europei? E, tra questi, i lapponi hanno le responsabilità dei francesi? Il piccolo agricoltore obbligato a piantare degli Ogm e a usare pesticidi tossici ha la stessa colpa di Monsanto, di